

Ciao Renato!



Stefano Landini Segretario generale Spi Lombardia

Vanna Minoia Segretaria generale Spi Lodi

Quelle belle facce che sono la Cgil di tutti i giorni. Così sinteticamente descriverei Renato Ballotta. Noi che come lui siamo stati forgiati dalla fabbrica, abbiamo militato in quel Partito (che chiamavamo al singolare perché il Pci è stato e rimane oltre che una inimitabile appartenenza politica anche una straordinaria avventura umana) e poi – anche e contemporaneamente – nel sindacato, nella Cgil come nello Spi. Questa nostra organizzazione che senza di loro, quelli che tirano su la clera tutte le mattine, non potrebbe esistere.

Renato col suo accento piacentino, incuteva il rispetto e l'affetto di chi, scavando sotto la corazza del compagno tutto d'un pezzo, scopriva un'enorme disponibilità umana, un grande altruismo.

Come raccontava spesso Pietro Ingrao "se hai dei dubbi, cerca di guardare il mondo dalla parte dei più deboli, ti cambia la prospettiva e ti farà compiere scelte verso la giustizia sociale".

Il compagno Ballotta è stato tutto questo.

La sua disponibilità verso quei ragazzi di colore nei quali intravedeva la storia di noi italiani che, per un tozzo di pane, nel secolo scorso, siamo dovuti andare lontano dal nostro Paese.

Prima che la rivoluzione, Renato ti aiutava a compilare un Red, un 730, una domanda di pensione.

Così facendo le persone che venivano nella Camera del lavoro di Casalpusterlengo chiedevano: "di quello con la barba", sicuri che un suo consiglio li avrebbe aiutati a districarsi nelle difficoltà del vivere quotidiano.

Un sindacato 'utile', il miglior modo per fidelizzare lavoratori e pensionati, alla Cgil e allo Spi.

Quella scrivania disordinata, piena di carte era la rappresentazione concreta del farsi carico di tutti coloro che si rivolgevano a lui, sicuri di avere una risposta.

Intitolare la Camera del lavoro di Casalpusterlengo a questo compagno dà il senso profondo della gratitudine della Cgil e dello Spi al compagno Renato Ballotta, uno di noi! ■

Caro Renato, ti scrivo come se fossi ancora tra noi, non riesco a convincermi che ci hai lasciato. Sapessi quante volte, componendo il numero della Camera del lavoro di Casalpusterlengo ho sperato di sentire la tua voce. Quando mi hanno comunicato la tua scomparsa, anche se annunciata, sono rimasta senza parole, senza commenti, solo un grande dolore dentro. Parlare degnamente di un amico scomparso non è fa-

cile, perché le parole non sono all'altezza, né riescono a esprimere il sentimento e la commozione interiore.

La sensazione che provo è come di un "vuoto". Improvvisamente ti accorgi che qualcosa manca, hai lasciato un posto che nessuno altro potrà occupare mai.

Te ne sei andato con la massima riservatezza, senza dare fastidio a nessuno.

Hai dedicato la tua vita agli altri, con passione e con grande umiltà, con una disponibilità

unica in qualsiasi ora della giornata. Il tuo unico scopo era quello di aiutare gli emarginati e coloro che chiedevano il tuo aiuto, sempre in modo incondizionato.

Tu sei stato un vero protagonista di questa storia sindacale e hai contribuito giorno dopo giorno, a costruire questa storia.

Caro Renato, ora hai cambiato zona, ti sei portato dietro l'agenda, ma ora dall'Alto, devi cambiarla, nuovi appunti, nuova gente.

Vedrai ti troverai bene, magari dopo un primo periodo di adattamento.

Fra un po' ci farai sapere che hai fatto un giro dappertutto... e ci dirai, mi immagino, che "all'Inferno" hai trovato anche delle brave persone...

In "Paradiso" pure, ma che qualcuno magari, si dà troppa importanza e forse dirai che qualcuno che è lì, c'è solo ed esclusivamente perché è stato raccomandato.

Ci parlerai anche del "Purgatorio": brave persone, ma magari un po' noiose.

Mi raccomando di una cosa: cerca di organizzare qualche partita a carte, con uno spuntino di salame o coppa piacentina, certo ci vorrà del tempo perché devi conoscere tutti e, quindi, approfondire la loro conoscenza.

Certo ti devi ambientare, ma fammi sapere ogni tanto come vanno le cose e, se anche lì parlano di politica, ti raccomando non ti accalorare, non ne vale la pena!

Ciao Renato, con affetto Vanna. ■



Renato durante una manifestazione a Roma

Un militante, un uomo di sinistra

Cdlt di Lodi e Spi provinciale

Renato non amava la retorica, la rifiutava... preferiva le cose semplici... genuine... vere... ed è bello ricordarlo per quello che è stato, in modo semplice, genuino e tenerlo così nei nostri ricordi e nelle nostre dediche, perché sarà difficile, impossibile dimenticare un uomo come Renato.

Era un amico di molti, nello Spi, in Cgil e nel Pd, il suo partito.

Nelle sue passeggiate in campagna i funghi che raccoglieva erano poi distribuiti un po' a tutti quelli che frequentava. Una fetta di coppa o di salame, nei percorsi di tutte le manifestazioni sindacali o politiche, a cui non mancava mai, era garantita. Una proposta di vino buono, magari di ritorno da Valdobbiadene, era certa. E come non ricordare il lungo viaggio in treno per Auschwitz, le lunghe chiacchierate, le numerose partite a carte con i compagni di viaggio, cercando di insegnare tutti i trucchi al nipote Davide per il quale *stravedeva*.

Ma Renato era soprattutto un militante, un uomo di sinistra... un compagno... non si possono dimenticare la sua passione e militanza politica, che erano l'anima della sua esistenza.

Aveva iniziato a lavorare a sedici anni e da subito si era iscritto alla Fgci e alla Cgil e anche quando, tubista-idraulico specializzato, si recava all'estero in Iraq, in Egitto, in Kuwait, rimaneva iscritto al sindacato e al suo partito. Tutti ci ricordiamo le giornata

intertrascorse a montare e smontare le strutture del Festival dell'Unità, oppure in cucina a preparare il pesce, con ritmi infernali e con pause solo dedicate alle dannate sigarette. Non mancava a nessuna manifestazione anche se ultimamente erano aumentate le perplessità sulla sua militanza partitica.

Tutto il suo grande, grandissimo impegno negli ultimi anni è stato però soprattutto per la Cgil e nello specifico per lo Spi Cgil, il sindacato dei pensionati.

Da apprendista è diventato un maestro. Ha iniziato nel 2003, imparando dagli anziani ed esperti militanti della Cgil di Casale come Gianna Croce o Silvio Facchini, tutte le materie necessarie a dare risposte all'utenza sempre più eterogenea.

Nel 2007 Renato è diventato poi il capo lega della Camera del lavoro di Casale e ha iniziato a dirigere questa struttura importante per tutto il basso lodigiano.

Aveva indubbiamente un suo tratto caratteristico: non amava il computer... e la sua scrivania era il massimo del disordine cartaceo, ovviamente per gli altri, perché lui, il suo ordine lo trovava sempre.

Renato sosteneva che una mail o due tasti schiacciati sul computer corrispondevano a relazioni fredde. Privilegiava la parola diretta, lo sguardo fra le persone, un caffè bevuto insieme come cifra privilegiata e più calda dei rapporti umani. Ma se un aggettivo su tut-



ti gli altri, si merita Renato è quello di essere stato **sempre un gran generoso** non tanto e non solo dal punto di vista economico, ma soprattutto **per le ore, per il tempo e la passione** dedicate alla Camera del lavoro di Casale e allo Spi provinciale:

- ai pensionati anzitutto, con tutte le peculiarità complesse, dal fiscale al previdenziale fino a quelle assistenziali;
- ai lavoratori di tutte le categorie, che sapeva indirizzare per trovare sempre le soluzioni giuste;
- ai lavoratori/disoccupati/stranieri che sempre di più chiedono assistenza ed aiuti nelle nostre sedi, in modo esplicito, in molti casi proprio da interpretare.

Renato aveva per tutti un'acoglienza adeguata e cercava la **risposta** più soddisfacente.

Dal lunedì al venerdì e spesso al sabato. Dalle 8 fino alle 20 non abbassava la saracinesca, rubando forse un po' di

ore alla famiglia, con Giovanna che lo aspettava e con la quale ha vissuto più di quarant'anni, insieme a Marco, il figlio, fino a quando è rimasto in famiglia. Con qualche tratto a volte spigoloso, ha lavorato proficuamente con

Sergio Pomari

Sono felice di aver conosciuto Renato, anche se per un periodo molto breve. Di lui, mi aveva colpito quel suo accento piacentino che mi ha fatto sentire subito a mio agio.

Ricordo di Renato la schiettezza e la determinazione nel manifestare il suo pensiero e la capacità di legarlo non alla sua, ma alla condizione delle persone più fragili.

Instancabile altruista, era capace di andare oltre a quanto gli veniva richiesto, chi lo incontrava non poteva non ricordare la persona capace di ascoltare ed entrare immediatamente in empatia.

Le volte che andavo nella sede di Casale, mi è sempre capitato che qualcuno entrasse e chiedesse esplicitamente di Renato "ha lui la mia pratica" oppure "lui conosce il mio problema". Un *lui* non impersonale, ma *lui* l'amico, la persona fidata, la persona che sa dirmi cosa devo fare.

Porterò sempre con me il ricordo di Renato, come una persona apparentemente burbera e che invece era di una dolcezza e sensibilità non comuni, un uomo, che dopo il primo contatto, ti dava l'idea di avere incontrato un amico. ■

Mariateresa, Romildo, Piero, Achille, Tea, Renata e Antonio, che lo ha sostituito, ma anche con Monika e Vita su stranieri e fisco e Katia sulla previdenza, assemblando una lega fra le migliori del territorio. Renato è stato un uomo, un militante, un compagno...

Dentro la storia del movimento sindacale e politico, ma non solo dentro, è stato anche un protagonista e quindi ha contribuito a costruire la storia, ha messo un mattone nella storia del movimento sindacale, nello Spi e nella Cgil di Casale e del Lodigiano.

Per tutto questo ci siamo sentiti obbligati e orgogliosi nel dedicargli qualche mattone, la sua sede, intestandogli quindi la Camera del lavoro di Casal-pusterlengo.

Grazie Renato. ■

Loris Manfredi

Renato, un compagno, un amico difficile da descrivere a coloro che non hanno avuto l'occasione e la fortuna di conoscerlo.

Aspetto burbero ma di una umanità e una generosità notevoli; di poche parole, che preferiva esprimerti in diretta, faccia a faccia, senza intermediazioni telefoniche o mail; fedele ai valori e ai principi che aveva consolidato nella sua militanza nel partito comunista (e nelle successive evoluzioni) e nella Cgil; valori e principi che amava esplicitare nel fare quotidiano, restio com'era a *farsi vedere* e a fare interventi e discorsi ufficiali; uno sempre attento a organizzare come *tenere su e far socializzare la compagnia* quando c'era da andare a

manifestazioni nazionali, e poi riservato e solitario nei suoi tempi liberi.

Questa è la sua descrizione che ho fatto ai compagni e alle compagne che erano pre-

senti con me in Sintel quando ho ricevuto la notizia della sua morte; e, un po' a conferma di questi giudizi, che potrebbero sembrare frasi di circostanza, ho fatto ve-

dere alcune delle sue foto che amavo scattargli durante le manifestazioni per poi commentarle con le opportune nuvolette.

Voglio condividere alcuni dei

ricordi che ho di Renato per confermare, o giustificare, la descrizione che ne ho finora fatto. Al primo incontro con i dirigenti Spi Lodi, prima ancora che fossi eletto, Renato fu l'unico, con la sua aria seria, che stette zitto per tutto l'incontro, lasciandomi in po' preoccupato; finito l'incontro mi prese a parte e mi disse: "Non sei di Lodi e qui c'è tanto da fare e batteggiare; non mi piace fare tanti discorsi, ti dico solo che, se non sei venuto solo per scaldare una sedia, ma vuoi darti da fare, io sono al 100 per cento con te". E così è stato, con la massima trasparenza e lealtà, anche scaldandosi quando non si era d'accordo, per tutti i miei sei anni a Lodi.

Per la manifestazione nazio-



(Continua a pagina 3)

“Dov'è quello con la barba?”

Antonio Piccoli

Ho conosciuto Renato *Ballotta* qualche tempo dopo il mio arrivo allo Spi. L'ho incontrato circa sei anni fa perché dovevamo scrivere un articolo per *Spi Insieme*. Ne scaturì una riflessione/intervista che trattava del senso di essere volontari e di come e perché occuparsi degli altri e dei loro bisogni.

Me lo ricordo ancora, barba rossiccia, capelli radi dello stesso colore e un accento piacentino che si accendeva quando le emozioni davano calore alle affermazioni riguardanti il sindacato e la politica. L'ho rivisto altre volte nelle riunioni o incrociandolo nella Camera del lavoro di Lodi, stracarico di pacchi di Red e di Isee. Ho pensato, tempo dopo, che quello fosse il suo modo di occuparsi dei bisogni degli altri, rivelando un aspetto non declamato della sua etica, della sua attenzione alla vita.

Ma quell'intervista ha segnato molto il nostro incontro, perché abbiamo parlato anche degli 'altri', degli stranieri provenienti dal Medio Oriente e dal Nord Africa che riempivano e riempiono ogni giorno le nostre Camere del Lavoro. Ne abbiamo discusso in un modo che oggi è sempre più difficile riproporre senza sconfinare in superficiali e ambigue approssimazioni. La facilità del nostro dialogare forse derivava dalla sua esperienza da lavoratore e dalla mia da viaggiatore, in quei luoghi dove la Storia si stava e si sta accanendo

sempre più atrocemente. Averli conosciuti e visitati, essersi appena approssimati a quei mondi e a quelle popolazioni, sia pure per breve tempo, ci ha dotati di una maggiore sensibilità e di una minore superbia.

Quella vicinanza nella discussione mi ha permesso di intravedere il suo stile di vita, proprio di quelle persone che non si accontentano dell'esistente, dell'ovvio, del senso comune, che cercano risposte a domande che molti non si pongono.

Ho rivisto Renato due anni fa, poco prima che si ammalasse. L'ho sostituito nella conduzione dello Spi di Casalpusterlengo per la scadenza dei termini del suo mandato. Abbiamo avuto modo per circa quattro mesi di lavorare assieme. Ho potuto così apprezzare il valore di una persona nell'impegno e nella dedizione rivolti verso i problemi dei pensionati e dei loro diritti, e verso gli 'altri', gli stranieri.

Ancora adesso, alcuni entrando nella Camera del lavoro di Casale ci chiedono: “ma non c'è più quello con la barba?”.

La testimonianza, quindi, la forza dell'esempio nell'affermazione della difesa dei diritti, più della loro pura recita e vuota declamazione, sono alla base dell'insegnamento di questo burbero piacentino. “Voi parlate dei mas-

simi sistemi e intanto manca la carta delle fotocopie”, ci disse una mattina che eravamo infervorati in una discussione molto accesa. L'autenticità dell'uomo si misura nel modo in cui vive nella società e per come è con gli altri. Il pensiero degli antichi greci alla base della nostra civiltà, attribuisce carattere divino alla figurazione astratta della memoria. “La memoria diventa Mnemosine una di-



Milano 2003, al Teatro Nuovo per manifestare contro il governo Berlusconi

vinità, e questo implica la consapevolezza della funzione fondamentale del ricordare come fattore di cultura e garanzia della storia dell'uomo che è posto sotto il volere della divinità.”.

Mi piace ricordarlo così Renato e penso che la memoria individuale e collettiva, a partire da quanti lo hanno conosciuto, contribuisca a dare senso al nostro stare insieme in questa vasta comunità che è il sindacato pensionati della Cgil lodigiana. ■

Gianna Croce

Sono stata segretaria della lega Spi di Casalpusterlengo dal 2003 alla primavera del 2007, ho conosciuto Renato Ballotta per la prima volta nel 2005 perché mi è stato segnalato dalla segretaria generale dello Spi provinciale Rosa Gavina, che lo conosceva da tempo.

Contattato si è reso subito disponibile a collaborare con noi dello Spi di Casale dimostrando molto interesse per i problemi dei pensionati e non.

Nella primavera del 2017, dovendo io dare le dimissioni per motivi familiari, Renato è stato eletto segretario della lega di Casale.

È sempre stato una persona rispettosa e leale con tutti ed è per questo che ha saputo tenere uniti tutti gli attivisti come se fossero una famiglia. Con le persone che si rivolgevano a

lui era sempre molto disponibile e paziente, cercando di risolvere i loro problemi nel migliore dei modi.

Per lui gli orari cosiddetti d'ufficio contavano poco, il più delle volte era il primo ad arrivare e l'ultimo ad andarsene. Un'altra cosa che ho apprezzato in lui è che, pur essendo molto preparato sia a livello politico che sindacale, non gli piacesse fare tanti discorsi in pubblico, preferiva mettere in pratica il suo sapere lavorando e aiutando le persone che ne avevano bisogno. ■



Roma 2009

Loris Manfredi (continua da pagina 2)

nale contro i tagli del Governo Berlusconi (dove ci presentammo come Spi Lodi con le magliette con stampata la vignetta della Gelmini che strapazzava uno studente e di Tremonti che calpestava un pensionato), quando ci fermammo col pullman a raccogliere i nostri di Casale, c'era Renato con Giovanna e i suoi con una serie di scatoloni: “ma cosa hai portato, Renato?” “Non ci pensare; panini, salame, coppa e prosciutto, e anche un po' di vino, così non spendiamo soldi all'Autogrill e ci conosciamo meglio fra tutti facendo colazione”.

E così è sempre stato da allora, aiutato da compagne e compagni della sua lega di Casalpusterlengo e, naturalmente, dalla sua compagna

Giovanna. Ricordo poi tutta la questione della nuova sede di Casalpusterlengo, e bisogna riconoscere che, soprattutto all'inizio, l'elemento trainante fu proprio lui.

Quando bisognò lasciare la vecchia sede (francamente proprio bruttina), visti anche i problemi economici, in casa Cgil si ipotizzò di rinunciare ad avere a Casale una sede e di trasferire l'attività sulla Camera del lavoro di Codogno. Ricordo l'incontro, breve, con Renato, mai visto così terreo e duro: “qui siete tutti matti; tu non li conosci, ma i casalesi piuttosto che andare da quei “braccini corti” di Codogno o vengono qui a Lodi o vanno alla Cisl. Io piuttosto mi metto a ricevere la gente in piazza sotto una tenda! E poi mi

faccio subito sentire da quelli della Camera del lavoro e delle categorie! E tu intanto pensa una soluzione!”

Ora Spi e Cgil di Lodi vogliono intitolare la Camera del lavoro di Casalpusterlengo a Renato; una decisione giustissima che ho condiviso appieno appena me l'hanno detto. Sto solo, alla fine, pensando cosa direbbe Renato se fosse qui con noi: secondo me alzerebbe le spalle, si girerebbe per andarsene e alzando, come faceva di solito, il braccio destro direbbe: “Ma va là, a me!?! Voi siete proprio matti!”. Ecco, questa sarebbe proprio la definitiva ragione per condividere la scelta che la Camera del lavoro Casalpusterlengo si intitolò “Renato Ballotta”. ■

Monika Kareco

Alla Camera del Lavoro di Casalpusterlengo tra appuntamenti, carte e utenti che vanno e vengono, la vita continua come sempre. O quasi. Perché qualcosa è cambiato.

Manca una scrivania sempre in disordine. Manca un collega aperto e cordiale, sempre pronto a soddisfare i bisogni e le richieste di tutti. Un lavoratore instancabile. Una persona tollerante, altruista e senza pregiudizi. Un compagno affettuoso. Un caro amico.

Poter scrivere di Renato è un dolore ma, più di tutto, una gran fortuna. Si può considerare una fortuna, infatti, aver conosciuto una persona così speciale.

Tanti ricordi rimarranno per me sempre preziosi. La compagnia e la collaborazione durante le giornate di lavoro intenso. Il caffè che ci preparava per farci riprendere dalla stanchezza. Le giornate in cui, nonostante fosse malato, ci veniva a trovare in ufficio, senza far notare un minimo segno di sofferenza.

E poi quando, con la sua ironia, ci chiedeva se non avessimo niente di meglio da fare che andare a trovarlo in ospedale. Noi però sapevamo che, a suo modo, ne era felice e ci stava ringraziando.

Si riconosce quando una persona è unica dal ricordo che lascia dietro di sé. E il ricordo di Renato occupa un posto speciale nella mente e nel cuore di tutti noi. ■

Il ricordo degli amici

Maria Teresa Baroni

Ciao Renato, mi risulta maledettamente difficile e doloroso scrivere due parole di ricordo. Dovrei in poche righe descrivere cosa ha significato per me conoscerti. Quanti anni passati insieme 14 o 15 non ricordo esattamente. Noi due ci conoscevamo in quanto attivisti del Pci e si facevano le feste dell'unità, tu al ristorante del pesce io al ristorante del Lodigiano. In seguito ci siamo ritrovati volontari dello Spi.

Abbiamo incominciato nello stesso periodo, segretaria di lega era Gianna Croce, la sede era ancora in via Gramsci, una sede piccola dove per forza di cose dovevi tenere a bada il tuo disordine, dividevamo due scrivanie in cinque persone. Disordine per te strutturale che si è ampliato a dismisura nella sede dove avevi una scrivania solo per te, quante cose ho imparato da te nonostante la tua ostinazione a non voler usare il computer. La tua generosità, il tuo esserci per tutti coloro che entravano dal mattino alle 8 alla sera alle 20, ricordo il tuo mangiucchiarti le unghie mentre ascoltavi e cercavi la soluzione al problema.

Poi la malattia: mi sembrava impossibile che una roccia come te si ammalasse ed infine quel messaggio che mi annunciava la tua morte.

Dicono che le persone continuano a vivere nei nostri ricordi, per me sarà sicuramente così.

Ciao Renato. ■



Una partita a carte per riposare

Katia Aureggi

Ho iniziato la mia avventura all'Inca di Casalpusterlengo l'8 gennaio 2015 e la prima persona che è venuta a darmi il benvenuto è stato proprio lui, Renato. Da allora e fino a quando la malattia lo ha costretto a "ritirarsi" lui è sempre stato lì, a farsi in quattro per aiutare tutti ricevendoli in quel simpatico disordine che era la sua scrivania. Manca a tutti noi e manca soprattutto a quelle persone che ancora oggi lo rimpiangono per la sua disponibilità, lo ricordano, come me con infinito affetto.

A RENATO

Ci sono persone che in poco tempo fanno tanto, ci sono persone che con poco ottengono molto, ci sono persone che con semplicità realizzano cose grandiose, ci sono persone alle quali basta poco per capire che sono speciali...

e Renato sarà per me legato alla semplicità e all'umiltà che solo le persone veramente grandi sono in grado di trasmettere.

Grazie per l'esempio che sei stato... VITA. ■

Vita Tolla

Piero Maestroni

Scrivere di Renato Ballotta è obiettivamente difficile. Perché? Da dove si parte? Dal militante della Cgil? Dalla persona socialmente impegnata su tutti altri versanti?

Penso si debba parlare di Renato e basta.

Non conosco, nei particolari, la sua storia ma voglio parlare del lavoro svolto da lui nella Cgil di Casalpusterlengo e di conseguenza quello che mi ha insegnato. La parte essenziale di Renato era il rapporto con la gente, conoscere le loro difficoltà e i loro problemi. Partiva dalle loro pensioni, dalle dichiarazioni dei redditi, dagli Isee per una possibile soluzione economica delle difficoltà. Perché superare quelle difficoltà, significava dare una boccata di ossigeno a persone in pesanti situazioni economiche. Hai provato

a spiegarmi, per capire il senso dell'assistenza e della previdenza elementi cardine della vita dei pensionati, ma devo imparare ancora molto, non hai avuto sufficiente tempo per spiegarmi altre cose.

Abbiamo vissuto una pesan-



Renato al Villaggio Spi Bormio

te esperienza di vita, un male tremendo che ci ha colpito e che purtroppo non ci ha lasciato spazio.

Non voglio continuare perché rischierei di essere retorico posso solo ringraziarti per quello che hai saputo trasmettermi. Quando ci trovavamo in Camera del lavoro al mattino o il pomeriggio e bevevamo il caffè insieme ci apostrofavamo in modo burbero entrambi, era il modo migliore di salutarci e di augurarci una giornata di buon lavoro. La tua frase che più mi faceva ridere era quella che se fossi stato il mio padrone, mi avresti licenziato prima di assumermi. Posso comunque dire che il tempo dedicato allo Spi Cgil è stato ed è tempo speso bene. Lo avresti ampiamente sottoscritto.

Ci mancherai, ciao Ballotta. ■

Romildo Albertini

Conosciuto durante una delle molte feste dove si partecipava come volontari mi convinse un po' di anni fa a dargli una mano alla Camera del lavoro di Casale, così mi avvicinai come aspirante volontario per lo Spi, anche se molto titubante dell'impegno che avevo accettato vista la mia ignoranza in tutte le problematiche di cui ci si occupava in una Camera del lavoro.

Ebbi la fortuna di trovarmi proprio al suo fianco: era il mio punto di riferimento, attingevo molte informazioni da lui oltre che dagli altri colleghi, direttamente da lui si avevano tutte le risposte alle varie situazioni che si presentavano. Apparentemen-

te un po' burbero e di poche parole (ma solo apparentemente, chi lo ha conosciuto sa che non era così), aveva una conoscenza straordinaria delle materie che si trattavano e da lui arrivava sempre una risposta in merito alle situazioni che si presentavano. Per me era come avere a fianco un'enciclopedia parlante, sapeva tutto senza utilizzare il computer, strumento che non amava ma che, intelligentemente, aveva capito essere lo strumento che saremmo stati costretti a utilizzare nell'immediato futuro.

E che dire del suo interessamento per gli extracomunitari? A loro riservava un trattamento davvero speciale li

seguiva, li aiutava nel disbrigo delle loro pratiche non sempre facili, li attendeva anche in orari assurdi pur di dargli una mano, qualche volta rimettendoci dei denari di tasca propria.

A conferma di tutto questo ho visto più di uno di questi nostri sfortunati vicini di casa che, saputa la notizia della sua prematura scomparsa, non è riuscito a trattenere le lacrime. Come non ricordarlo come *capobanda* nelle molte manifestazioni a Roma, sempre ruscitissime, dove sapeva organizzare con cura l'approvvigionamento alimentare non facendo mancare mai nulla ai partecipanti.

Ciao Renato. ■

Tea Valentino

Quando sono arrivata alla Camera del Lavoro di Casalpusterlengo Renato era il capo della lega Spi. La sua figura di sindacalista *vecchio stile* mi piaceva ma talvolta la sua aria da burbero mi metteva in soggezione.

Lui non si occupava di una

categoria in particolare, le seguiva tutte ed era preparato negli argomenti più disperati: dalle buste paga alle pensioni e aveva, a mio avviso, un'attenzione particolare nei confronti degli stranieri, attitudine che ho molto apprezzato.

Ci teneva molto alla parte-

cipazione attiva a tutte le attività della Camera del lavoro non limitandosi a quelle del sindacato pensionati. Col tempo ho imparato a conoscerlo e ad apprezzare le sue qualità, avrei voluto avere la possibilità di imparare di più da lui, anche senza il computer. ■